

È la missione che cambia la Chiesa

di **GAETANO BORGIO**

popolimissione@missioitalia.it

L'annuncio del Vangelo ai più poveri: è questo il carisma delle suore Francescane Angeline a cui appartiene suor Roberta Arcaro, segretaria delle Missioni. La congregazione è nata nel 1884 ad opera della Serva di Dio Madre Chiara Ricci con uno stile particolare, quello di una gioiosa disponibilità alle necessità della Chiesa e dei fratelli nel mondo. Oggi la congregazione è molto impegnata con i giovani, dalla scuola dell'infanzia fino all'università, con l'impegno di offrire una buona formazione umana e professionale. Le suore sono presenti anche nell'ambito di strutture dedite ai sofferenti, e nei presidi sanitari nelle terre di missione, offrendo aiuto ai fratelli che vivono situazioni di abbandono, di solitudi-



Suor Roberta Arcaro

ne, di angoscia. Questa bella famiglia religiosa è a servizio delle comunità ecclesiali in Italia e nelle zone di missione per l'annuncio del Vangelo, lavorando nelle parrocchie, nella catechesi, nella pastorale giovanile e familiare, negli oratori e centri di aggregazione.

Suor Roberta, dove svolge il servizio missionario la tua congregazione, con quali priorità di lavoro e operazioni? Dove vi sentite più chiamate in questo tempo così particolare?

«Siamo circa 200 sorelle in tutto il mondo, in Paesi come: la Bolivia (nove fraternità), Argentina (due),





Brasile (sei), Amazzonia (una), Tchad (una), e infine la Repubblica Democratica del Congo dove ci sono già tre fraternità, e siamo in attesa di aprire la quarta che accoglierà la casa di formazione del noviziato, temporaneamente ospitato dalla fraternità di Kinshasa. La priorità che guida il nostro servizio è l'annuncio del Vangelo ai più poveri. Nelle realtà in cui siamo presenti, cerchiamo di essere accanto ai nostri fratelli con meno opportunità, attraverso l'educazione delle nuove generazioni cerchiamo di combattere la povertà, nella certezza che essa viene scalfata dalla formazione e dalla cultura. Grazie all'aiuto di tanti benefattori, stiamo cercando di aiutare diverse realtà a ripartire dopo la pandemia che, in molte zone delle nostre missioni è ancora presente; sono progetti di auto sostentamento che sostituiscono il sostegno a distanza che per tanti anni ha aiutato molti bambini ad uscire dalla povertà. Alla luce di quanto abbiamo imparato dalla pandemia, abbiamo constatato quanto è importante cambiare prospettiva di lavoro, attivando progetti di sviluppo piuttosto che assistenziali. Un processo molto impegnati-

vo perché si tratta di far cambiare sguardo alle stesse persone che ne beneficiano perché purtroppo abituate a chiedere e ad ottenere».

Come è nata l'esigenza di andare in missione all'interno della Congregazione?

«La scelta privilegiata del servizio agli ultimi si concretizza nella promozione e formazione umana e culturale, nell'assistenza sanitaria particolarmente necessaria nei villaggi, nell'impegno di alfabetizzazione attraverso le scuole materne. Al centro di ogni at-

tività missionaria vi è l'annuncio del Vangelo e la promozione della vita cristiana delle piccole comunità ecclesiali esistenti. Dopo una breve presenza in Cina, fallita a causa della rivoluzione comunista, la nostra prima missione è stata aperta in Sud America nel 1948, in Bolivia. Lì le sorelle hanno messo a servizio le loro forze per la promozione della popolazione, privilegiando i giovani e i bambini. L'attività primaria è quella dell'istruzione attraverso la gestione di collegi a Santa Cruz de la Sierra, a S. Martin, a S. Josè de Chiquitos, >>



MISSIONARIA mente



a Puerto Suarez. Dopo la Bolivia, la nostra presenza si è estesa anche in Argentina e Brasile. Nel 1985 in Brasile le fraternità sono ormai numerose e si dedicano ai più svariati bisogni: scuole materne, prevenzione e recupero dei *meninos de rua*, assistenza ai malati terminali e ai bambini colpiti da Aids, animazione parrocchiale nelle zone più distanti dai grossi centri abitati. In Argentina dal 1995 siamo nella grande baraccopoli Vil-

la *Miseria* nella città di Rosario dove vivono numerosi emigranti dal Sud dello Stato. Da alcuni anni siamo presenti anche con una fraternità a Buenos Aires in un *barrio* molto pericoloso, segnato dalla piaga del narcotraffico che non risparmia nemmeno i bambini. Dal 2012 siamo presenti anche in Amazzonia, precisamente a Santa Clara Monta Alegre-Santarem. In Africa siamo in Tchad dal 1978, nel 1996 sono state aperte altre fraternità nella Repubblica Democratica del Congo, a Kikombo, Kikwit ed infine nella capitale Kinshasa».

Come formate la sensibilità missionaria dei giovani che educate nelle vostre case?

«Esiste il progetto *Giovani&Missione* che prevede l'accompagnamento e la formazione di giovani che desiderano vivere un'esperienza missionaria. Noi crediamo che l'esperienza missionaria non possa essere una "parentesi" nella vita di un giovane, ma che possa essere l'opportunità per poter meglio comprendere il proprio posto nella storia dell'umanità. Proponiamo quattro incontri di formazione durante l'anno, che svolgiamo a Santa Maria degli Angeli (Assisi) in cui cerchiamo di aiutare i giovani a discernere le vere motivazioni che muovono il loro desiderio di vivere un tempo di missione. Intendiamo l'esperienza missionaria come o un inizio di cammino, o come verifica di un cammino o come decisione per la vita. Durante gli incontri di formazione non solo vengono presentate le varie realtà missionarie anche sotto il profilo geopolitico, ma si insiste molto sulla formazione umana e motivazionale. Alla fine del percorso formativo diversi giovani decidono di non partire più perché hanno

compreso che nella loro vita ci sono altre priorità più urgenti. Ma per chi invece decide di partire, l'esperienza missionaria rappresenta un passaggio importante verso un maggior coinvolgimento nella ricerca del Bene comune».

Parlaci della tua esperienza di missione... Come ha cambiato la tua vita?

«Il tempo che ho vissuto nella missione in Tchad è stato breve ma intenso; un momento di svolta nel mio modo di pensare e vedere la missione e l'esistenza stessa. Ho ridimensionato il concetto di tempo, di silenzio, di attesa. Dall'esperienza missionaria ho imparato a guardare più all'essenzialità delle cose e delle relazioni, a non perdere tempo perché il bene va fatto bene e subito».

Come introdurre l'annuncio missionario come pastorale ordinaria? Quando impareremo a comprendere che è la missione che fa la Chiesa e non certo il contrario?

«Credo che l'annuncio debba passare attraverso la testimonianza di vita. Nelle nostre realtà ecclesiali penso sia da cambiare la modalità stessa dell'annuncio che, il più delle volte, non porta all'incontro personale con Cristo, ma si limita alla conoscenza superficiale della sua vita che così non cambia la nostra. L'annuncio esplicito del *kerygma* viene edulcorato e non espresso con chiarezza, impedendo così alla sua potenza intrinseca di cambiare veramente le persone e di conseguenza di agire. E così s'introducono mille attività, anche belle, anche di servizio agli ultimi, ma che rischiano di non avere alla base quella che una volta si chiamava opzione fondamentale per Cristo». □